

**Richard M. Sainsbury, *Fiction and Fictionalism*, Routledge, 2009, pp. 244, £ 26.99, ISBN 9780415774352**

*Valentina Braido, Università degli Studi di Padova*

Il libro *Fiction and Fictionalism* di Sainsbury si presenta come una rassegna delle principali teorie che negli anni sono state formulate circa la natura degli oggetti finzionali – gli oggetti appartenenti alle fiction – e delle diverse forme di finzionalismo riguardo a un ambito di discorso – la visione per cui gli enunciati di tale ambito non sono veri in modo letterale, ma solo finzionalmente.

Come il titolo suggerisce, il libro si sviluppa principalmente in due parti: una parte, comprendente i primi cinque capitoli, concerne la fiction e le questioni ontologiche ad essa collegate, e l'altra, di cui fanno parte i capitoli dal 7 al 9, tratta il tema del finzionalismo. Il capitolo 6 ha la funzione di ponte tra le due sezioni del libro ed è quello adibito alla presentazione della teoria dell'autore.

L'intento del primo capitolo è definire la fiction, fornendone le caratteristiche peculiari. Per l'autore un'opera è finzionale se e solo se è il risultato di alcune asserzioni connesse tra di loro, un numero ragionevole delle quali è prodotto con intenzioni che sono qualificate come *fictive*. Queste ultime hanno due caratteristiche: il pubblico dell'opera deve far finta di credere alle asserzioni prodotte con esse nel contesto in cui vengono proferite, e tali asserzioni non devono essere vere o, al più, vere solo accidentalmente. Successivamente, Sainsbury prende le distanze dalla visione di Kendall Walton riguardo le risposte emozionali alle fiction – per la quale nel leggere un romanzo noi non proviamo delle vere e proprie emozioni, ma solamente delle quasi-emozioni – poiché per Sainsbury le emozioni che proviamo in risposta ad una fiction sono autentiche.

Nel secondo capitolo, l'autore pone l'attenzione sulla teoria del realismo riguardo agli oggetti finzionali, secondo la quale gli oggetti fittizi appartengono alla nostra realtà. Tali oggetti hanno natura *esotica*, in altre parole, sono non-esistenti o non-attuali o non-concreti. Oggetti non-esistenti, non-attuali o non-concreti corrispondono alle tre forme di realismo riguardo agli oggetti finzionali, che verranno dettagliatamente affrontate nei capitoli che seguono. Il capitolo procede con la presentazione di una particolare forma di realismo, il letteralismo, secondo cui gli

enunciati contenenti nomi di oggetti finzionali sono letteralmente veri, senza ulteriori qualifiche. Dopo aver presentato alcuni argomenti contro il letteralismo, l'autore fornisce delle motivazioni in favore del realismo in generale, mostrando, in particolare, che la verità di alcuni esempi presi dalle fiction sembra richiedere oggetti finzionali intesi in modo realista. Il capitolo si conclude con un'appendice in cui Sainsbury espone brevemente i tratti fondamentali della sua teoria, chiamata RWR (*Reference without Referents*), secondo la quale i nomi degli oggetti finzionali sono caratterizzati come vuoti, senza però per questo essere inintelligibili.

Il terzo capitolo affronta la prima forma di realismo, quella secondo cui ci sono oggetti finzionali non-esistenti, conosciuta con il nome di Meinonghianismo. Nello specifico, la teoria afferma che gli oggetti finzionali sono reali, in quanto possiamo riferirci ad essi e dire cose genuinamente vere su di essi, attuali, per il fatto che non appartengono solo al mondo della fiction ma anche alla nostra realtà, e la loro non-esistenza spiega perché non possiamo entrare in collisione con essi. Nel prosieguo del capitolo, l'autore fornisce quattro possibili motivazioni in favore del Meinonghianismo, per poi invece mostrarne le lacune e i problemi.

Nel quarto capitolo è esposta la seconda forma di realismo, corrispondente al non-attualismo riguardo agli oggetti finzionali, la visione secondo la quale gli oggetti finzionali sono entità reali e non-attuali, dove per "entità attuale" si intende un oggetto appartenente al nostro mondo, e non meramente possibile. Inizialmente l'autore fornisce una panoramica generale sulla logica modale e sui mondi possibili. In seguito fornisce alcune motivazioni in favore del realismo riguardo a questi ultimi – la teoria secondo la quale i mondi possibili sono entità reali – poiché riuscirebbe a rendere conto, al contempo, anche del realismo riguardo agli oggetti finzionali. Il problema principale per una teoria di questo tipo riguarda l'incompletezza degli oggetti finzionali e, secondo Sainsbury, non può essere risolto nemmeno con il ricorso a mondi impossibili o incompleti.

Il quinto capitolo conclude la rassegna dei diversi tipi di realismo, analizzandone la terza forma, quella che considera gli oggetti finzionali come non-concreti, e dunque astratti. Nello specifico, viene analizzata la teoria di Amie Thomasson, secondo la quale gli oggetti finzionali sono artefatti astratti: sono astratti in quanto non-spaziali e non-mentali, e sono

artefatti perché sono il prodotto della creazione umana ad opera dell'autore. La Thomasson è costretta a introdurre la distinzione tra *esemplificare* e *codificare* una proprietà, così da poter rendere conto del fatto che a oggetti non-spaziali vengono attribuite proprietà tipiche degli oggetti concreti. Anche qui lo svolgimento è il medesimo dei precedenti due capitoli: sono messi in luce i benefici della teoria trattata, seguiti dai problemi che essa non riesce a risolvere, tra i quali, di particolare rilievo è la difficoltà di rendere conto in modo adeguato degli enunciati esistenziali.

Il sesto capitolo è sicuramente il più importante e, al contempo, il più complesso di tutto il libro. In esso, Sainsbury pone l'attenzione sull'irrealismo riguardo agli oggetti finzionali – la teoria per la quale non ci sono oggetti finzionali reali – e in particolare, sulla propria teoria. Per spiegare la verità di enunciati finzionali senza dover ammettere che gli oggetti finzionali cui si riferiscono sono reali, l'autore propone di considerare tipi particolari di parafrasi di tali enunciati, i quali non costringono l'assertore all'impegno ontologico rispetto a quanto asserito, come invece avveniva con gli enunciati iniziali. In seguito Sainsbury affronta un caso problematico per la sua teoria: quello dei confronti interfincionali, ovvero confronti tra personaggi di fiction diverse. La conclusione cui giunge è che enunciati di tale tipo non sono veri in modo assoluto, ma solo sotto una presupposizione, quella per cui gli oggetti finzionali sono reali. È proprio il concetto di "presupposizione" (*presupposition*) che si configura come centrale per la visione dell'autore, il quale decide di adottare il termine per differenziarlo da quello di "finzione" usato da Walton (*pretence*): mentre quest'ultimo implica che le asserzioni fatte all'interno di una finzione non sono genuine, il termine "presupposizione" non lo fa, poiché indirizza solamente il modo in cui il contenuto assertivo è valutato.

Nel settimo capitolo è introdotto il concetto di finzionalismo rispetto a un ambito di discorso, che, come già detto, consiste nel considerare il discorso di quell'ambito non come letteralmente vero, ma come appartenente a una finzione. Il discorso finzionalista ha comunque un valore e un'importanza, ma, come nelle fiction, non consiste nel suo essere vero. Dopo aver brevemente esposto le origini storiche del finzionalismo e le sue caratteristiche generali, l'autore si focalizza sull'analisi di due forme particolari dello stesso: l'empirismo costruttivo di

Ban van Fraassen e il nominalismo di Hartry Field. Secondo van Fraassen le teorie scientifiche dovrebbero essere interpretate in modo letterale, ma al contempo afferma che esse non pretendono di essere vere, poiché lo scopo di una teoria scientifica è semplicemente quello di essere empiricamente adeguata, dove per empiricamente adeguata si intende che tutte le sue conseguenze *osservabili* sono vere. Il nominalismo di Field è la visione per cui non ci sono entità astratte e proprio perché la matematica ha bisogno di entità astratte (numeri, funzioni, etc.) per essere vera, per Field dimostra che non lo è, che le asserzioni e le teorie matematiche sono false. L'obiettivo di Field è dimostrare che le teorie fisiche non richiedono necessariamente il ricorso alla matematica, in quanto possono essere riformulate in termini nominalisti. Dopo aver mostrato alcune delle difficoltà cui incorrono i due tipi di finzionalismo, Sainsbury riassume le caratteristiche fondamentali che una teoria deve avere per poter essere definita finzionalista.

Nel capitolo ottavo l'attenzione è posta su una diversa forma di finzionalismo, quello sui mondi possibili, che l'autore ha da subito cura di differenziare dal finzionalismo modale. Quest'ultimo deve essere considerato come la visione per cui "possibilità e necessità non sono cose reali" (p.179), ma sono da considerarsi al pari di personaggi in una fiction; il finzionalismo riguardo ai mondi possibili, invece, è la visione per cui i pensieri riguardo tali entità possono essere trattati come pensieri fatti all'interno di una fiction, e nulla vieta che in quest'ottica alcuni pensieri modali siano letteralmente, e non solo finzionalmente, veri. I due tipi di finzionalismo sono spesso confusi tra di loro a causa del modo in cui è chiamata la concezione sviluppata da David Lewis che si contrappone al finzionalismo riguardo ai mondi possibili. Questa concezione, secondo la quale i mondi possibili sono entità reali, è infatti chiamata "realismo modale". In accordo con la visione finzionalista considerata da Sainsbury, i mondi possibili sono dunque finzioni, e quando parliamo di essi dobbiamo sempre considerare le nostre asserzioni come aventi un operatore finzionale prefisso del tipo "in accordo con l'ipotesi della pluralità dei mondi". Il capitolo prosegue con le motivazioni a favore e i problemi in cui incorre il finzionalismo riguardo ai mondi possibili.

Con il nono capitolo Sainsbury termina la panoramica di teorie finzionaliste considerate in questo libro. L'argomento del capitolo è il finzionalismo morale, la teoria per la quale gli

enunciati morali, se presi letteralmente, non sono veri; essi, al contrario, sono veri solamente se considerati all'interno di una finzione. Ciò che il finzionalismo morale vuole dimostrare è che non è necessario che gli enunciati morali siano letteralmente veri affinché abbiano dei benefici. Nello specifico, la teoria considerata è quella di Mark Kalderon, il quale sostiene che il finzionalismo è l'unica visione sostenibile se si intende parlare di moralità. Dopo aver mostrato l'intricato argomento presentato da Kalderon e i pro e i contro di una tale teoria, Sainsbury conclude l'analisi dei diversi tipi di finzionalismo con un confronto tra essi che gli consente di affermare che mentre per i primi due tipi di finzionalismo trattati, quale fiction rilevante considerare è una questione fondamentale – per l'empirismo costruttivo la fiction da considerare è quella che dà solo predizioni osservabili corrette e per il nominalismo è la matematica classica – per gli ultimi due la risposta alla domanda “perché scegliere una fiction rilevante piuttosto che un'altra?” rimane aperta.

Il decimo capitolo, infine, è una breve conclusione, il cui intento è mettere in luce la connessione tra la metafisica della fiction, indagata a lungo nella prima parte del libro, e il finzionalismo.

Il libro di Sainsbury appare fin da subito come un'analisi ben dettagliata delle teorie più importanti riguardo all'ontologia degli oggetti finzionali e al finzionalismo, le quali non sono affrontate al solo scopo di essere criticate così da mettere in evidenza la teoria dell'autore, ma con l'obiettivo di mostrarne i vantaggi e gli svantaggi, lasciando al lettore il compito di decidere. Pur avendo la natura di una rassegna, talvolta fin troppo densa, il libro è anche un ottimo trampolino per chiunque sia interessato alla teoria dell'autore stesso. Inoltre, Sainsbury presta particolare attenzione ai lettori neofiti dell'argomento, avendo cura di aggiungere alla fine di ogni capitolo, dei suggerimenti di lettura per chi volesse approfondire l'argomento trattato.

#### **Ulteriori recensioni del volume**

<http://analysis.oxfordjournals.org/content/early/2011/06/13/analysis.anr067>